

Guazzaroni, Cesidio

La vita professionale dell'ambasciatore G. (Loreto Aprutino 1911-Roma 2004) attesta una continuità di interesse e di coinvolgimento, nelle vicende e nei problemi dell'integrazione comunitaria, che ha pochi eguali tra i funzionari del ministero degli Affari esteri del tempo, per non parlare degli altri settori della burocrazia nazionale.

In effetti G. – entrato in carriera per concorso a pochi mesi di distanza dall'entrata in guerra dell'Italia, nel novembre del 1940 – dopo aver prestato servizio nei Gabinetti dei sottosegretari e dei ministri via via succedutisi, e in sedi importanti (tra le quali immediatamente dopo la fine del conflitto, Washington e Mosca), a partire dal 1956 si occuperà senza interruzione delle questioni europee. Sino al pensionamento nel 1976 – e in verità anche successivamente, dal momento che dal luglio 1976 al giugno 1977 fu nominato membro della Commissione europea in sostituzione di Altiero Spinelli, eletto alla Camera dei deputati e poi consigliere per gli affari comunitari del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, G. divenne così il riferimento stabile e imprescindibile di ogni iniziativa governativa e di ogni dossier riguardanti la Comunità economica europea (CEE).

In qualità di capo ufficio e in seguito di capo del servizio Cooperazione economica internazionale (CEI), di vicedirettore e infine di direttore generale degli affari economici degli esteri, G., nominato ambasciatore di grado nel 1972, ha rappresentato l'ingranaggio fondamentale dell'amministrazione pubblica italiana nell'opera di coordinamento ministeriale e nella definizione della linea negoziale da sostenere a Bruxelles.

Certo, l'importanza del ruolo svolto a livello centrale dal dirigente del ministero degli Affari Esteri era determinato, oltretutto alle sue personali qualità, dall'esiguo numero di

funzionari altrettanto dedicati e competenti, capaci cioè di seguire con cognizione di causa il complesso *decision-making* comunitario. Non va dimenticato infatti che in quel periodo responsabili politici e opinione pubblica accettavano e sostenevano il lavoro delle istituzioni sopranazionali, ma con insufficiente attenzione agli aspetti particolari e alle conseguenze delle decisioni e delle norme approvate a Bruxelles.

L'ambasciatore svolgeva una densa attività di divulgatore e sostenitore della nuova realtà europea e dei suoi obiettivi, accanto a un altrettanto impegno in una diplomazia "multilaterale", ossia «un tipo di diplomazia particolare, con una nuova dimensione, perché di più ampio raggio e con maggiore forza di penetrazione rispetto a quella bilaterale, perché basata sulla pubblicità piuttosto che sulla riservatezza dei contatti».

Non c'è dunque da stupirsi se l'ambasciatore diventasse presto anche una guida per giornalisti e studiosi impiegati ad approfondire un tema del processo di integrazione, di carattere generale o specifico (v. Integrazione, teorie della; Integrazione, metodo della).

Nei pochi mesi in cui, come abbiamo ricordato, fu membro della Commissione, G. riuscì a ottenere l'accordo dei nove governi sulla proposta di una base comune per stabilire l'imposta sul valore aggiunto (IVA). Anche dopo il ritiro, l'ambasciatore seppe sempre mantenere nelle diverse responsabilità che venne assumendo (fu tra l'altro, dal 1982 al 1989 presidente della Fondazione internazionale BALZAN), uno stile e un metodo di lavoro che combinavano concretezza ed efficacia mai disgiunte da solide convinzioni europeiste e da una capacità di visione strategica per il paese.

Una prova ulteriore e finale di queste caratteristiche fu fornita da G. con la fondazione e la direzione, nel 2000, del "Gruppo dei 10" che riuniva politici ed ex funzionari italiani

a vario titolo implicati nelle Istituzioni comunitarie, che si ripromettevano, attraverso uno studio e una riflessione collettiva, di portare all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, e in particolare del mondo politico, le scelte e le prospettive dell'Unione europea (UE).

Gerardo Mombelli (2012)

GUE/NGL

Gruppo della sinistra europea e della sinistra verde nordica (GUE/NGL)

Guglielmo Usellini

Guido Carli

Guido Colonna di Paliano

Guigou, Elisabeth

G. (nata Vallier, Marrakech 1946) frequenta la facoltà di lettere di Rabat e la facoltà di scienze economiche di Montpellier. Nell'agosto del 1966 sposa Jean-Louis Guigou, che in seguito farà carriera in ambito accademico e presso alcuni ministeri. Terminati gli studi all'École nationale d'administration (ENA), frequentata tra il 1972 e il 1974, G. entra nell'amministrazione del ministero delle Finanze, nella quale rimane fino al 1979; vi ritorna nel 1981, dopo un biennio come addetto finanziario presso l'Ambasciata di Francia nel Regno Unito (1979-1981).

Parallelamente G. si impegna in politica: ventenne è già membro della Convention des institutions républicaines; all'indomani del maggio 1968 milita nel Parti socialiste unifié di Michel Rocard e sei anni dopo raggiunge il Partito socialista (PS), nel quale partecipa alla commissione economica.

Nel 1982 il ministro dell'Economia e delle Finanze, Jacques Delors, la sceglie come consigliere tecnico. Sostenuta dal suo compagno dell'ENA, Hubert Védrine, quello stesso anno G. diventa consigliere tecnico del Presidente della Repubblica François Mitterrand, incarico che mantiene fino al 1988. Tra il 1985 ed il 1990 svolge il ruolo di segretario generale del Comitato interministeriale per le questioni di cooperazione economica europea, incarico dal quale può sorvegliare, per conto dell'Eliseo, le iniziative in campo europeo del governo di Jacques Chirac (1986-1988) e grazie al quale può far sì che

la politica comunitaria non ricada interamente nel campo d'azione di Matignon non solo durante il periodo di coabitazione, ma anche in seguito. Tra il 1984 e il 1990 G. mantiene molti contatti con i consiglieri personali degli altri undici capi di Stato e di governo e del Presidente della Commissione europea, rafforzando in questo modo il "bilateralismo multiplo" orchestrato da Mitterrand.

Dall'estate del 1988 G. riunisce e anima un gruppo di riflessione sulle priorità che la imminente presidenza francese della Comunità (luglio-dicembre 1989) dovrà sviluppare. Il gruppo delinea tre priorità: il progresso dell'Unione economica e monetaria, l'adozione di una carta sociale europea (v. anche Politica sociale) e la realizzazione di un Eurêka audiovisivo. Dal luglio 1989 G. è nominata alla presidenza del "gruppo ad alto livello", composto dai rappresentanti dei ministri degli Affari esteri e dei ministri delle Finanze e voluto da Mitterrand allo scopo di stabilire la lista dettagliata delle questioni che potrebbero costituire l'ordine del giorno di una futura Conferenza intergovernativa (v. Conferenze intergovernative) sull'UEM (Unione economica e monetaria).

Dopo un incarico come delegato alla missione interministeriale per i paesi dell'Europa centrale e orientale, che le varrà l'appellativo di "signora Europa dell'Eliseo", nell'ottobre del 1990 G. entra nel governo di Michel Rocard come ministro degli Affari europei, carica che mantiene anche nei successivi governi di Édith Cresson e Pierre Bérégovoy fino al 1993. In quegli anni G. si trova a dover gestire il dossier della Riunificazione tedesca e a sostenere le ragioni del "sì", poi vittorioso, al referendum sul Trattato di Maastricht che si svolge nel 1992. Fa parte del ristretto gruppo di attori (assieme al Presidente della Repubblica Mitterrand e ai ministri dell'Economia e degli Affari esteri, Pierre Bérégovoy e Roland Dumas) che partecipano ai negoziati sul Trattato sull'Unione europea agli inizi degli anni Novanta.

G. è eletta consigliere regionale di Provence-Alpes-Côte d'Azur (1992-2002), parlamentare europeo nel 1994 nella lista socialista guidata da Rocard e nel 1997 parlamentare socialista all'Assemblea nazionale francese, incarico che lascia pochi giorni dopo per entrare nel governo di Lionel Jospin prima come ministro della Giustizia (1997-2000), in seguito come ministro del Lavoro e della solidarietà (2000-2002). In questi anni G. ribadisce il proprio sostegno al processo di integrazione europea, sostenendo che «l'Europa ha come vocazione quella di affermare un modello di società fondato sul rispetto delle differenze, la tolleranza, la solidarietà con i deboli, la responsabilità nei confronti di tutti [...] (v. Integrazione, teorie della; Integrazione, metodo della). È per promuovere questo modello di società in Europa e fuori d'Europa che devono essere realizzati gli strumenti di un'Europa forte: un'economia sociale ed ecologica, una moneta, una politica estera, una difesa e delle istituzioni comuni» (v. Guigou, 1994, p. 29).

Alle elezioni politiche del 2002 è eletta deputato socialista nella circoscrizione Seine-Saint-Denis, successo che ripete nel 2007. Membro del "Bureau national" del PS dal 2002, dal 2004 è segretario nazionale alla riforma dello Stato e delle collettività locali. Nel 2003, di fronte alla spaccatura tra la Francia e alcuni paesi dell'Europa orientali, pronti a sostenere la politica statunitense in Iraq, G. riafferma il valore morale e politico dell'Allargamento dell'UE e rilancia il progetto di un'unione politica europea guidata da Francia e Germania. Nell'agosto del 2004 mentre il Parti socialiste si spacca tra sostenitori e detrattori del Trattato di Costituzione (v. Costituzione europea), oggetto del referendum indetto dal Presidente della Repubblica Chirac per il 2005, G., assieme ad altre personalità del partito costituisce e anima un Comitato della sinistra per il sì.

Lucia Bonfreschi (2006)

Güngter Verheugen

Gustav Heinemann e la riunificazione tedesca

Per cogliere l'importanza, ma anche la singolarità, del percorso politico di H. nella storia politica tedesca del secondo dopoguerra occorre risalire al 1950, a quando cioè H. decise di rassegnare le dimissioni da ministro degli Interni del primo governo Adenauer, incarico che all'epoca ricopriva da appena un anno. Lo strappo si consumò sulla questione del riarmo tedesco, un argomento che nel breve termine avrebbe assunto un significato strutturante nella storia politica tedesca, segnando in maniera ancor più netta il solco tra i fautori della politica di piena integrazione con l'Occidente e coloro i quali temevano, invece, che una siffatta politica avrebbe reso permanente la divisione del paese. In particolare, H. si schierò tra questi ultimi, ritenendo che il recupero di sovranità e la parità di diritti non costituissero un obiettivo, ma un presupposto necessario per evitare lo scoppio di una guerra civile tra i tedeschi dell'Ovest e i tedeschi dell'Est. A suo avviso inoltre non vi era alcuna necessità di fornire un contributo militare al sistema difensivo occidentale, dato che gli alleati si erano impegnati a garantire incondizionatamente la sicurezza della Repubblica federale, e occorreva altresì scongiurare a tutti i costi il pericolo di un risveglio del militarismo tedesco; l'Unione Sovietica avrebbe potuto interpretare il riarmo come una

provocazione e reagire con una guerra preventiva (v. Heinemann, 1977, pp. 97-107). La contrapposizione tra gli integrazionisti e i nazional-neutralisti non trovò, d'altra parte, perfetta corrispondenza nel rapporto governo-opposizione. Vi furono, infatti, anche nazional-neutralisti della prima ora come il cristiano-democratico Jakob Kaiser, che all'epoca decisero di continuare la loro battaglia per la Germania unita rimanendo all'interno della compagine governativa. Questa circostanza conferisce al gesto di H. un rilievo ancor maggiore, anche se tra le ragioni contestuali che motivarono la sua scelta di rassegnare le dimissioni da ministro degli Interni vi fu certamente il risentimento personale per il modo con il quale era stato, di fatto, esautorato dalle sue competenze di responsabile per la sicurezza (v. Vinke, 1986). Dal canto suo, Adenauer stigmatizzò l'atteggiamento di H. come quello di un pacifista privo di senso della realtà (v. Schwarz, 1986, pp. 766-774). Il cancelliere renano avrebbe, tuttavia, atteso sei settimane prima di accettare formalmente la richiesta di dimissioni di H., temendo che questo atto avrebbe potuto avere ripercussioni negative sugli equilibri politico-confessionali interni alla maggioranza. H. era pur sempre un autorevole rappresentante della minoranza evangelica nella CDU, nonché presidente del Sinodo della Chiesa evangelica. Il tentativo di H. e di Niemöller di capitanare la componente protestante fuori dalla CDU s'infranse, però, dinanzi all'opposizione della corrente filo-Adenaueriana, che era interessata a preservare la natura interconfessionale dell'unione (v. Doering-Manteuffel, 1988, pp. 317-335).

Passato all'opposizione, H. cercò di costruirsi da solo la propria casa politica ideale, con la costituzione di un movimento politico, "L'unione d'emergenza per la pace europea", e, nel 1952, attraverso la creazione di un nuovo partito, il Partito popolare per la Germania unita. Tra gli esponenti di spicco della Gesamtdeutsche Volkspartei si ricordano, in particolare, la cofondatrice Helene Wessels,

Erhard Eppler e Johannes Rau. Le linee guida del partito erano prevalentemente centrate sulla questione nazionale, come si legge anche nel manifesto programmatico che venne presentato il 29 e 30 novembre 1952:

«Noi vediamo l'obiettivo centrale della politica estera tedesca nel mantenimento della pace e nella riunificazione del nostro popolo in un'unica entità statale [...]. La Germania come terra di mezzo e senza vincoli coloniali deve tenersi al di fuori degli schieramenti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica [...]. Una posizione per la Germania unita esige l'indipendenza sia da Est che da Ovest [...]»(v. Gallus, cit., p. 82 e ss.).

Portatrice in ambito internazionale di una posizione neutralista e del non allineamento, sul piano della politica interna la GVP si riconosceva pienamente nei principi della cultura occidentale e, in particolare, in quelli della democrazia parlamentare e del cristianesimo sociale. Il partito di Gustav H. e di Helene Wessels si rivelò, tuttavia, troppo di nicchia per poter sopravvivere, come la FDP, a quel fenomeno di crescente concentrazione del voto a vantaggio dei due grandi partiti popolari. Sull'esito fallimentare registrato alle elezioni del 1953 – la GVP ottenne solamente l'1,6% dei consensi – sembrerebbe, peraltro, aver pesato in maniera significativa anche l'impatto emotivo degli avvenimenti del 17 giugno 1953 e il conseguente discredito delle posizioni neutraliste. La GVP si sciolse nel maggio 1957, comportando l'ingresso di una parte dei suoi militanti tra le file della SPD (v. Müller, 1990).

L'approdo di H. alla socialdemocrazia tedesca non fu scontato, ma neanche un incidente della storia. In particolare, H. era stato, insieme ad alcuni esponenti della SPD, uno dei principali ispiratori del "Manifesto tedesco" del 1955, ovvero di quel disegno che prevedeva di svincolare la Repubblica federale e la Repubblica democratica dai due sistemi di alleanze militari vigenti e di realizzare l'unificazione

all'interno di un sistema di sicurezza collettivo sotto l'egida delle Nazioni Unite. L'entrata in vigore dei Trattati di Parigi del 1954-1955 segnò il definitivo tramonto dell'illusione di poter risolvere il problema della divisione del paese prima che la Repubblica federale venisse assorbita in un sistema di alleanze militari. Con l'ingresso della Repubblica federale nella NATO, la questione della difesa venne, d'altra parte, separata da quella dell'integrazione europea, così che, a partire da quel momento, risultò sicuramente meno compromettente per le correnti nazional-neutraliste sostenere il progetto di un'Europa unita centrato sull'integrazione economica. La risoluzione della questione della Saar, dopo la bocciatura nell'ottobre 1955 del referendum per l'europeizzazione del territorio, aveva poi eliminato un secondo importante motivo, che fino ad allora aveva reso difficile sostenere il processo d'integrazione. In questo contesto, anche H. supportò la decisione della SPD di votare nel 1957 a favore della ratifica dei trattati istitutivi della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA o Euratom).

Gli sviluppi sulla scena internazionale non fecero, però, cambiare idea a H. rispetto alla necessità di esplorare la via del dialogo con l'Unione Sovietica al fine di trovare una soluzione al problema della divisione del paese. Al riguardo, è nota la circostanza che vide H., insieme al liberale Thomas Dehler, sferrare nel gennaio 1958 uno dei più duri attacchi al governo Adenauer che si ricordino nella storia parlamentare tedesca. Nella seduta del 23 e 24 gennaio i due ex ministri del governo Adenauer denunciarono senza mezzi termini il "fallimento" della politica governativa per la riunificazione del paese. Particolarmente efficace (anche se successivamente confutata dagli storici) fu l'accusa rivolta al cancelliere renano di aver deliberatamente sprecato nel 1952, con riferimento alla nota Stalin, la presunta grande opportunità di giungere a una soluzione di compromesso con i sovietici sulla questione nazionale. Il discorso pronunciato da H. in

quella occasione è, peraltro, emblematico di quanto il suo impegno politico fosse pervaso dalla sua religiosità. Significativo, in particolare, il passaggio in cui H. paragonò Adenauer a un crociato: «Ritiene che sia una cosa buona che l'Occidente si schieri come un fronte cristiano? Non si tratta di una lotta del cristianesimo contro il marxismo, ma della presa di coscienza che Cristo non è morto contro Karl Marx, ma per tutti noi!» (v. Schwarz, 1991, p. 405 e ss.).

Come membro della Commissione parlamentare agli Affari esteri, H. continuò a occuparsi di politica estera e della questione della divisione del paese anche nel decennio successivo, fino a quando nel 1966 fu chiamato a ricoprire l'incarico di ministro della Giustizia nel governo di Grande coalizione presieduto da Kurt Georg Kiesinger. Al bilancio sostanzialmente positivo della prima esperienza consociativa della storia politica tedesca, H. contribuì con l'importante riforma del diritto penale che, tra le altre cose, portò all'abolizione della prescrizione per i crimini di genocidio.

Fortemente sostenuto da Willy Brandt, che di lì a breve sarebbe divenuto il primo cancelliere socialdemocratico della *Bundesrepublik*, il 5 marzo 1969 H. fu eletto Presidente della Repubblica ottenendo al terzo scrutinio il 50% dei consensi. Così come era avvenuto in occasione dell'elezione di Theodor Heuss e di Heinrich Lübke, rispettivamente venti e dieci anni prima, anche le elezioni presidenziali del 1969 contribuirono a rendere più chiaramente riconoscibili le dinamiche all'interno e tra le principali forze politiche del paese, anticipando la configurazione partitica della successiva coalizione di governo. Lo stesso H., in una intervista rilasciata il 6 marzo alla "Stuttgarter Zeitung", definì la sua elezione come un «frammento di cambio di potere». In particolare, l'indisponibilità della CDU a sostenere un esponente socialdemocratico e la decisione della SPD di presentare H. come candidato di punta decretarono anzitempo la fine dell'esperienza consociativa della Grande coalizione.

Allo stesso modo, la divisione sulla scelta del candidato che si consumò all'interno della CDU sui nomi di Gerhard Schröder e di Richard von Weizsäcker, la grande disciplina di partito esibita invece dalla SPD al momento dell'elezione di H. e la convergenza dei liberali di Scheel sul candidato socialdemocratico prefigurarono la possibilità di un accordo tra SPD e FDP in vista delle imminenti elezioni per il *Bundestag*.

H. è stato uno dei presidenti federali più dinamici, ma anche più discussi nella storia politica tedesca, se non altro per il ruolo di moralizzatore che cercò di esercitare in una fase segnata dalle proteste studentesche e dalla crescita di consensi delle forze politiche extraparlamentari. Lo stile informale, la capacità di intercettare con i suoi discorsi i bisogni della gente comune e la particolare attenzione che dedicò alla causa della riconciliazione dei popoli del continente europeo gli valsero il soprannome di "presidente dei cittadini" (*Bürgerpräsident*).

Gabriele D'Ottavio

Gustav Walter Heinemann

Guterres, Antonio Manuel de

Oliveira

G. (Lisbona 1949) laureato in ingegneria elettro-tecnica all'Instituto Superior Técnico (IST) di Lisbona, cominciò a interessarsi di politica come attivista cattolico all'università. Militante nella Juventude universitária católica (JUC), divenne presidente del Centro di azione sociale universitária (Centro de acção social universitária). In questo periodo fu molto impegnato in attività di volontariato promosse dalla Chiesa cattolica.

Nel 1972-73 fu membro di un prestigioso think tank economico e sociale impegnato all'epoca a stimolare cambiamenti all'interno della dittatura di Marcelo Caetano. Fu, inoltre, cofondatore e presidente dell'Associazione portoghese per la tutela dei consumatori, la quale segnò un importante passo avanti verso la democrazia liberale attraverso il riconoscimento dei diritti dei consumatori all'interno del mercato.

Nello stesso periodo, G. entrò in rapporto con il PS tramite Antonio Reis, divenendo grazie a questi membro del partito immediatamente dopo la "rivoluzione dei garofani" del 25 aprile 1974. Fece parte del primo comitato politico del PS, prima ancora che le strutture del partito, inclusa la conferenza del PS, fossero costituite.

G. cominciò la carriera politica come giovane ministro senza portafoglio di Mario Soares e, in seguito, nel quarto governo provvisorio di Francisco Salgano Zenha nel 1975. Fu membro del Parlamento dal 1976 al 1983, nel 1985 e nel 1988 e dal 1991 al 1995 e fece parte della Commissione per l'integrazione europea (CIE, Comissão de integração europeia), incaricata di negoziare l'adesione del Portogallo alla Comunità economica europea, dal 1976 al 1979. Inoltre, fu presidente della Commissione parlamentare permanente per l'Economia e la Finanza (1977-79), membro dell'Assemblea parlamentare del

Consiglio d'Europa (1981-83), presidente della Commissione parlamentare dell'Amministrazione territoriale, del governo locale e dell'ambiente.

Verso la fine degli anni Settanta e nel corso degli anni Ottanta G. fu un importante leader del Partito socialista. Si fece conoscere come un modernizzatore all'interno del partito insieme a Victor Constancio e António Vitorino.

Nel 1992 divenne segretario generale del Partito socialista e contemporaneamente vicepresidente dell'Internazionale socialista. Fra il 1992 e il 1995 collaborò strettamente con António Vitorino per la preparazione della campagna elettorale per le elezioni legislative. G. e Vitorino istituirono i cosiddetti "Stati generali" (*Estados-gerais*), una serie di incontri fra membri del Partito socialista e membri della società civile per redigere la bozza del futuro programma del partito. Riuscirono a mobilitare oltre 30.000 persone e a produrre quella che chiamarono il "contratto di legislatura" (*contrato de legislatura*). G. propendeva per un modo più pragmatico di fare politica, tendente a superare le considerazioni prettamente ideologiche. Modellò il partito sullo stile della politica britannica, chiamando il suo gabinetto all'opposizione il governo ombra). Nelle elezioni del 1995, G. ottenne una forte maggioranza relativa, non raggiungendo la maggioranza assoluta per soli due seggi. Nonostante ciò, istituì un governo di minoranza. La sua azione politica fu indirizzata alla modernizzazione del paese, pur nel rispetto dei parametri stabiliti per l'adesione all'Unione economica e monetaria. G. proseguì, quindi, le politiche di disciplina macroeconomica del precedente governo socialdemocratico di Anibal Cavaco Silva. La sua azione politica di natura pragmatica fu paragonata a quella del *new labour* di Tony Blair. Tuttavia, G. sembrerebbe in realtà avere anticipato questa tendenza fra i partiti socialdemocratici.

Un ampio programma relativo al miglioramento del sistema della previdenza sociale, che includeva la cosiddetta legislazione

sul reddito minimo, divenne uno degli obiettivi prioritari di G. Il finanziamento di tale programma dipendeva naturalmente dalla crescita dell'economia. Il governo G. era, inoltre, determinato a introdurre la regionalizzazione in Portogallo attraverso l'istituzione di nove regioni amministrative. Tuttavia, l'opposizione alla legge sulla regionalizzazione da parte dei partiti di centrodestra, del Partito socialdemocratico (PSD) e del Centro democratico sociale (CDS-PP) fu così forte da produrre una spaccatura della società in due fronti. Il referendum dell'8 novembre 1998 portò alla vittoria del fronte dei contrari con due terzi dei voti contro un terzo di voti a favore. Il referendum fu invalidato perché aveva votato meno del 50% dell'elettorato, ma fu un duro colpo per G., il quale vedeva la regionalizzazione come un elemento fondamentale della sua agenda politica di modernizzazione.

Nonostante tale battuta d'arresto, G. fu rieletto nell'ottobre 1999 con una maggioranza relativa di poco superiore, ma priva di un seggio per la maggioranza assoluta. G. formò ancora una volta un governo di minoranza. Questo suo secondo mandato riscosse minor successo del primo e la recessione economica nella seconda metà del 2000 minò le politiche di governo.

Nella prima metà del 2000 il Portogallo resse la Presidenza del Consiglio dell'Unione europea (v. Presidenza dell'Unione europea). La presidenza portoghese di G. riuscì a ottenere un importante risultato nel Consiglio europeo straordinario di Lisbona del 26-27 marzo 2000. Maria João Rodrigues, consigliere speciale di G., riuscì a realizzare un accordo sul coordinamento delle politiche per l'occupazione mediante il metodo aperto di coordinamento. Fu, inoltre, approvata l'ambiziosa strategia di Lisbona che aveva come obiettivo di rendere l'economia dell'Unione europea più competitiva nel mondo entro il 2010. L'ambiziosa presidenza organizzò, inoltre, un incontro con l'Unione africana al Cairo e altri incontri bilaterali, ivi compreso la conferenza UE-Russia. La strategia di Lisbona sarà sempre associata a G., grazie al suo

approccio *new labour* in grado di conciliare l'agenda di riforme economiche di Tony Blair con l'agenda sociale di Lionel Jospin.

Uno dei problemi principali incontrati da G. nel corso del suo secondo mandato fu la difficoltà nel trovare sufficiente sostegno in parlamento per il bilancio del 2000 e del 2001. La situazione economica negativa minò, quindi, molte delle riforme che egli voleva introdurre. Durante il 2001 si diffuse l'impressione che il suo governo stesse perdendo la capacità di guidare il paese a causa di un'inerzia governativa che provocava un crescente malcontento nella popolazione e nel partito. Dopo le catastrofiche elezioni locali del 16 dicembre 2001, senza consultarsi con nessuno dei suoi ministri di gabinetto, il primo ministro G. decise di dimettersi. Dopo le elezioni anticipate del 17 marzo 2002, abbandonò la vita politica nazionale e si concentrò sulla presidenza dell'Internazionale socialista, della quale era a capo dal 1999 e che lasciò nel 2005. Nel 2003 divenne consigliere della seconda più grande banca del Portogallo, la Caixa general de depositos.

Nel 2005 G. venne nominato Alto commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati per un mandato di tre anni. Fra le ragioni della sua nomina vi erano la fondazione del Consiglio portoghese per i rifugiati nel 1991 e la sua veemente protesta contro il massacro della popolazione di Timor Est da parte della milizia indonesiana nel 1999.

José M. Magone (2010)